

La corsa dei giovani ALLA TERRA



Mesi chiusi in casa per la pandemia, il brusco stop alla nostra routine, un diverso modo di lavorare o, a volte, il lavoro che viene a mancare. Cresce il desiderio di vita sana. Voglia di cieli immensi. E di terra. Voglia di fare. L'aiuto di Ismea

Il 19 febbraio è stato messo all'asta il terzo lotto di terreni della Banca della Terra Ismea. C'era tempo fino al 31 maggio per la presentazione delle manifestazioni d'interesse. Sono state di quasi 5 volte superiori al numero dei terreni disponibili: **1.749** manifestazioni su 377 terreni messi in vendita, per un valore a base d'asta totale di 128 milioni di euro circa. Di queste oltre il 21% sono state inviate da giovani agricoltori.

Un segnale importante. La terra chiama e i giovani rispondono. Gente che vuole lavorare, come quelli che, durante il blocco, si sono presentati per la raccolta di frutta e verdura mature, pronte per il mercato che le richiedeva, e per gli interventi agricoli irrimandabili, che in genere richiamano manodopera straniera. Pochi di questi nuovi lavoratori avevano esperienza nei campi: addetti al turismo, disoccupati, camerieri, studenti... Tutti disponibili a imparare e faticare. Ma quelli che si sono rivolti a Ismea per comprare terra hanno qualcosa in più: l'intenzione di fare impresa, investire, innovare. Servono soldi, ma ci sono aiuti per chi ha buoni progetti.

Che ne sai tu di un campo di grano...

«La tendenza dei giovani a fare impresa si è rafforzata, ma si era già evidenziata negli ultimi anni. Sia nel fare impresa sia nell'avvicinarsi all'agricoltura come professionisti. Lo vediamo dalla crescita di imprese condotte da giovani e dalle iscrizioni alle facoltà agricole» risponde Raffaele Borriello, direttore generale di Ismea. «Sono attratti da un'agricoltura non solo produttiva (il coronavirus ci ha mostrato la grande importanza della produzione e dell'approvvigionamento dei beni alimentari), ma anche dal ruolo che gioca in sfide planetarie. L'attrattiva è potenziata dagli strumenti messi a disposizione dalle politiche internazionali e italiane, finalizzate al ricambio generazionale e allo sviluppo. Ismea agevola i giovani, ma anche chi ha già un'impresa e vuole rafforzarsi e consolidarsi (vedi box)».



Chi sono i giovani che tornano nei campi

«La sorpresa, un po' folle, è che abbiamo visto dopo 15 giorni dal blocco un incremento nei giovani che volevano iniziare un'attività agricola» racconta Veronica Barbati, leader dei giovani agricoltori di Coldiretti. 32 anni, laurea in Economia e gestione dei Servizi turistici, imprenditrice agricola, e agrichef, ad Avellino. Sta facendo investimenti nella sua azienda per l'agricamping, oggi molto richiesto. «La percezione del settore si mantiene solida, pur nel momento di incertezza e di mancanza di liquidità».



I NUMERI

57.083

imprese agricole italiane condotte da Under 35 (7,7% delle imprese, totale 740.990)

210.402

guidate da donne (28%)

+15%

aziende condotte da Under 35enni dal 2015



SETTORI SU CUI PUNTARE

TERRA

Che cosa ha spinto i giovani verso la terra?

«Il cibo è diventato centrale nella percezione di tutti, un elemento fondamentale, prima dato per scontato. Ci sono anche state speculazioni, all'inizio, e noi abbiamo aperto una email per segnalarle».

Si licenzierà, nel comparto? «Ci sono 200mila necessità di posti di lavoro, prospettive positive per l'occupazione e per il rilancio di un settore che è centrale nell'economia nazionale. Il singolo imprenditore però deve affrontare i propri problemi. Ognuno può fare la sua parte».

Chi si rivolge a voi per assistenza e informazioni? «Arriva almeno una richiesta al giorno. Una larga fetta di loro (48%) pensa per la prima volta all'agricoltura. Hanno le competenze più disperate e questo dà loro un punto di vista non scontato, innovatore. Under 35, le loro imprese saranno premiate in diverse categorie. Perché l'innovazione non è solo tecnologica, ma sociale e consente nuovi approcci creativi alla coltivazione e al consumatore. Con una laurea o un diploma di base, gli agricoltori chiedono comunque formazione. Noi abbiamo fatto migliaia di webinar, proprio in questo periodo, e la risposta dai territori è stata grandissima».

Su cosa verte la formazione?

«Innovazione, organizzazione della filiera, formazione dei giovani leader che poi aiutano gli altri, multifunzionalità (diversificazione dei servizi dell'impresa), norme di un settore che ha regolamenti molto complicati».

Cosa fanno gli aspiranti agricoltori senza competenze agricole?

«Studiano, in primo luogo. Ci sono corsi per diventare imprenditori che danno le necessarie competenze giuridiche. Gestiti da regioni o professionisti, enti, organizzazioni come la nostra (<https://giovanimpresa.col-diretti.it/servizi/corsi-formazione>).

LA FORMAZIONE

+2.000
immatricolazioni
annue ad Agraria,
dal 2014

51%
di capi azienda
giovani ha un
diploma (maggiore
istruzione)

16%
una laurea anche
non attinente
a materie
agronomiche



Poi, funziona sempre di più il networking. E il ricorso a professionisti e consulenti. La differenza tra startup e startup agricole sono i tempi: le prime devono crescere rapidamente, le seconde hanno bisogno di almeno 5 anni per un nuovo impianto. I frutti non si raccolgono subito. Bisogna rispettare i tempi della terra».

Si può davvero cominciare da zero

Sì, anche se spesso chi sente il richiamo della terra ha radici contadine, magari famigliari, che danno una mano e condividono esperienza, terreni di famiglia che possono essere rimessi a coltura o rivitalizzati con nuove destinazioni. Indispensabili, però, conoscenza degli strumenti di gestione, business plan e strategie di marketing. Qualcuno fa progetti già sui banchi di scuola. Come i ragazzi della III A dell'Itt Majorana di Milazzo, sostenuti nell'elaborazione della loro idea e infine premiati da Junior Achievement Italia (che sviluppa le competenze imprenditoriali negli studenti delle superiori). Hanno creato APS 2.0, una struttura intelligente capace di proteggere le coltivazioni, adattandosi alle diverse condizioni climatiche mediante una scheda a microcontrollore, sensori e due teli protettivi motorizzati.

GLI INVESTIMENTI

il 31%
degli Under 40 farà
investimenti entro un
anno, contro il 17%
degli Over 40 (maggior
spirito imprenditoriale)

133
aziende giovani
finanziate
con la misura
Autoimprenditorialità
e Ricambio
generazionale in
agricoltura

(fonte: Elaborazioni Ismea
su dati Infocamere-Si
Camera)

ISMEA

ECCO GLI STRUMENTI

BANCA DELLA TERRA

Compri e paghi in 30 anni

È un database di terreni agricoli, già coltivati e in grado di produrre reddito fin da subito. Lo gestisce l'Ismea (Istituto di servizi per il Mercato agricolo alimentare), ente pubblico che realizza servizi informativi, assicurativi e finanziari, dà garanzia creditizia e finanziaria, affianca le Regioni nel riordino fondiario e favorisce il ricambio generazionale, con aiuti approvati dalla Commissione europea. La Banca della Terra permette di acquistare terreni all'asta, con una procedura semplice su una piattaforma dedicata. I giovani agricoltori hanno condizioni di vendita agevolate. Agli Under 41 è concessa la possibilità di pagare il prezzo del terreno (fino al 100% del valore a base d'asta) con rate semestrali o annuali, per massimo 30 anni.

PRIMO INSEDIAMENTO

Denaro per chi vuole fare impresa

I giovani tra i 18 e i 41 anni, anche in società, che vogliono creare un'impresa agricola, possono avere mutui fino a 30 anni per l'acquisto dei terreni agricoli. L'istituto eroga un contributo in conto interessi fino a 70mila euro, legato alla presentazione di un Piano di Sviluppo aziendale che dimostri la sostenibilità economica, finanziaria e ambientale del progetto. La pubblicazione del bando, annuale, a causa della pandemia è avvenuta a luglio. Negli ultimi 4 anni, i 270 milioni di euro messi a disposizione hanno favorito la creazione di circa 400 aziende.

AUTOIMPRENDITORIALITÀ E RICAMBIO GENERAZIONALE IN AGRICOLTURA

Mutui per chi vuole crescere

Finanzia progetti di sviluppo e consolidamento aziendale, sia in caso di subentro (un'intera azienda agricola è ceduta a un'impresa a partecipazione giovanile) sia in caso di ampliamento di un'azienda esistente. La misura si rivolge a micro e pmi

agricole, ditte individuali o società di giovani tra i 18 e i 40 anni. Le agevolazioni consistono in mutui a tasso zero fino a un massimo del 75% dell'investimento. Nelle regioni indicate dal decreto ministeriale Resto al Sud (28 febbraio 2018, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) è previsto un contributo a fondo perduto (massimo il 35% dell'investimento), in aggiunta a un mutuo a tasso zero che copre un massimo del 60% della spesa. L'investimento massimo ammissibile è, per tutto il territorio, pari a 1,5 milioni per progetto Iva esclusa. Durata mutui: tra 5 e 10 anni, fino a 15 per gli investimenti della produzione primaria. L'erogazione dei fondi avviene a sportello, dopo valutazione della richiesta.

GARANZIA ISMEA

Le garanzie per avere credito

Grazie al fondo di garanzia Ismea, in soli 2 mesi 13.163 imprese agricole e della pesca, in crisi di liquidità a causa del virus, hanno potuto accedere ai 25.000 euro di credito bancario stabiliti dal Governo. Il Decreto Legge liquidità aveva previsto un primo stanziamento di 100 milioni di euro per il fondo di garanzia Ismea, che con il Decreto Legge Rilancio è stato potenziato con ulteriori 250 milioni di euro, per complessivi 350 milioni.

La maggior parte delle richieste sono arrivate dai settori agriturismo, florovivaistico, ortofrutticolo e vitivinicolo, ma anche zootecnia e pesca.

INFO: www.ismea.it

“ Anche le singole regioni offrono aiuti con fondi nei Piani di sviluppo rurale. Bandi e misure dipendono dalle necessità dei singoli territori. Riguardano: agricoltura, silvicoltura, pastorizia, allevamento, ma anche: turismo, didattica in cascina, agrisilo. Cercate nei siti delle singole regioni ”

Luisa Belloni, esperta in finanziamenti e cofondatrice di europrogettare.eu



Da impiegato ad agricoltore

«Scelgo il bio e mi sento come un bambino che sta per giocare»

Andrea Sponton, 32 anni, è nato in una famiglia di agricoltori, ma da 12 anni lavora come impiegato in un'industria. «Mi ero cercato una via diversa, per guadagnare uno stipendio. Ma passavo tutte le sere e i fine settimana a lavorare in campagna, con mio padre. Il richiamo della terra era forte, persistente. Poi, con la pandemia, mi sono reso conto che è tornata di moda. E che il settore è importante. Così ho deciso di avviare un'attività mia e comprare un terreno di 65 ettari, a pochi km da casa, in provincia di Rovigo» racconta Andrea. La documentazione per la domanda di primo insediamento a Ismea è pronta, la invierà appena aprirà il bando, dopo luglio.

Che cosa presenterai?

«La documentazione su me, i terreni e un business plan, che mostri che l'investimento è sostenibile, che ho le idee chiare su cosa fare».



Progetto? «Conversione ad agricoltura bio, una parte a paulonia. Una pianta che cresce in fretta e ha un alto assorbimento di CO2, purificando l'aria. Il legname si usa per mobili e cippato, la fioritura mi aiuterà a realizzare un'apicoltura con produzione di miele pregiato. Non c'è sul mercato».

Hai fatto i conti? «Ho chiesto un finanziamento di 1,8 milioni di euro. Avrò 30 anni per restituirlo, con 2 anni di preammortamento. Due terzi del ricavo annuo mi serviranno per pagare le rate. Conto di partire già il prossimo anno. Mio padre mi aiuterà. Tra i progetti, piante officinali e lavanda, con creazione di un laboratorio per produrre oli essenziali e cosmetici. Ora mi sento un bimbo davanti a un gioco e la fatica non mi spaventa».



Da bocconiana a coltivatrice

«PRIMA LE ZUCCHINE LE REGALAVO, ORA LE VENDO»

31 anni, laurea in Bocconi e master in Social media marketing de Il Sole24ore, oggi ha una sua azienda agricola, Rareche, che significa "radici". Lei è Valentina Stringa e ha scelto di tornare a casa, a Sorrento, e ha cercato lavoro. «Poi, per gioco, ho piantato qualche zuccina in un terreno di famiglia. C'era un rudere, volevo recuperarlo a uso turistico, ma costava troppo. Le zucchine crescevano bene, nonostante la mia inesperienza. Per un po', le ho regalate, poi ho deciso di farne un lavoro» racconta Valentina. «Ho scelto gli ortaggi perché sono più semplici da coltivare. Nel 2017 ho cominciato a proporre via social le prime cassette di prodotti di stagione. Ho creato un parco clienti che cresce sempre, una trentina di famiglie. Faccio vendita diretta, ma porto anche a domicilio i prodotti e vendo in e-commerce. Questa parte si è potenziata, durante la quarantena». Com'è il terreno? «6 ettari, su un terrazzamento, lavoro quasi tutto a mano. Mi aiutano due operai, ma

la fatica c'è. Per le competenze agronomiche ho studiato da sola, chiedendo agli anziani. Ma ho imparato prima a vendere che a coltivare». Valentina è entrata subito nella Coldiretti locale. «Sono laureata, ma non sono l'unica. In Campania però non è usuale che una come me faccia l'agricoltrice. Il supporto di Coldiretti è un grosso aiuto. Non ho mai richiesto finanziamenti, ho cominciato piano piano, con pochi costi: non posso usare macchinari per com'è il terreno. Ma, grazie alle dritte di agricoltori esperti, ho iniziato a trasformare le eccedenze di prodotto in conserve. Per ora mi affido a un laboratorio esterno, ma vorrei realizzarne uno mio». La forza di Rareche sta nella comunicazione. **Consigli: «Nel 2020 non hai sbocchi di mercato senza marketing. Sui social, racconta le fasi di crescita dei prodotti, meteo, malattie. Poi c'è la storia di chi coltiva». Lei, Valentina, c'è. «Felicissima e stanchissima». **INFO:** www.rareche.it**





Da prestigiatori a biologi

EVENTI ANNULLATI, E LORO CREANO L'ORTO CONDIVISO



Francesco Giuffrida, 34 anni, con Simona Santagalli, sua coetanea, organizza spettacoli di intrattenimento e magia, per hobby e per lavoro. Ma si occupa anche di reti d'impresa. Il coronavirus gli ha fatto scoprire l'agricoltura. «Durante il lockdown l'attività si è fermata. Ci siamo trasferiti in campagna, in provincia di Catania, dove abbiamo seminato un orto per passare il tempo. Perché non dividerlo con gli altri? Abbiamo creato orti nei terreni di famiglia di Simona, 22.000 mq mai sfruttati. Ogni lotto di 50 mq è riservato a una famiglia, che lo adotta. Noi lo coltiviamo, i clienti vengono in tempi prestabiliti a raccogliere, seguono la coltivazione attraverso i social, usano gli spazi comuni per stare all'aria aperta, sotto gazebi,

fra canneti. La quota per l'adozione è di 150 euro per 4 mesi estivi». Il progetto si chiama Bio Green-Orto. «Io ho una laurea in Biologia, Simona studia Medicina. Entrambi vogliamo far mangiare bene le persone: verdure e frutta bio, coltivate secondo i ritmi stagionali. Per ora siamo ancora in fase progettuale, dall'anno prossimo prederemo a pieno ritmo. Usiamo i social per farci conoscere, abbiamo 10 orti prenotati, altri li stiamo mettendo in produzione. Quando cresceremo, avvieremo una fattoria didattica. I primi profitti arrivano. I costi di gestione sono bassi: abbiamo pozzi per l'acqua, dobbiamo solo comprare le piantine. Se l'attività si amplierà, affronteremo i costi del personale».
INFO: www.facebook.com/biogreenorto



La studentessa di Agraria

«Coltivo farro, frumento e legumi con tecniche ecocompatibili»

Teresa Sardone, 24 anni, studia ancora. Ma intanto coltiva cereali con tecnologie innovative, rispettando il terreno. «Lo studio è fondamentale, per questo ho scelto Scienze e tecnologie agrarie, a Bari, dopo essermi presa un periodo sabbatico. Ho deciso di seguire mio padre e fare l'agricoltore. Ma con una terra mia». Teresa ha acquistato 80 ettari a Cerignola (Fg) attraverso la Banca nazionale della Terre agricole di Ismea. Coltiva farro e frumento, che alterna a legumi, con sistemi di precisione e tecniche ecocompatibili di semina su



sodo. L'idea è contrastare i fenomeni dell'erosione dei suoli, la riduzione della sostanza organica e il compattamento. E naturalmente, fare profitto. «Siamo stati fortunati: abbiamo trovato sulla Banca della terra un appezzamento vicino a quello di mio padre. Abbiamo investito 1 milione di euro, 2 anni fa. Una mano dai miei è stata indispensabile. Siamo diventati produttivi dopo pochi mesi».

Com'è lavorare in agricoltura?
«È un mondo fatto di uomini. Ma non mi spaventa, ci metto molto entusiasmo. Ho dei dipendenti, uso la tecnologia. In università imparo le basi di questa nuova agricoltura, ma mi è di grande aiuto l'esperienza di mio padre e lo studio». Progetti? «Un mulino a pietra per realizzare farine e liberarsi dal vincolo dei commercianti. Il virus ci ha mostrato che c'è richiesta di un prodotto locale, lavorato da noi, prima di tutto per aiutare la gente a non dipendere dalla grande distribuzione e a contare su un prodotto naturale, più sano».

Com'è lavorare in agricoltura?

INFO: www.youtube.com/watch?v=DW15qsunDL8

